

IL MARZO '43

Dovrebbe indagare sui crimini di Saewecke

I fascisti volevano decimare gli operai L'inviato di Bonn offende la Resistenza

Lo propose Malusardi, segretario dei «sindacati» fascisti di Milano Rappresaglie contro gli scioperanti

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Quando - il 24 marzo 1943 - gli scioperi che avevano avuto inizio a Torino si furono estesi anche a Milano, i gerarchi fascisti tentarono di correre ai ripari: nel salone dei sindacati furono riuniti i fiduciari di fabbrica e i rappresentanti degli industriali ai quali parlarono il sottosegretario alle corporazioni, Cianetti, e il segretario dell'Unione sindacati di Milano, Malusardi. Il «Corriere della sera» diede la notizia scrivendo che, dopo che «Malusardi aveva riaffermato la saldezza della classe lavoratrice ed il suo fervore fascista, il sottosegretario alle corporazioni ha parlato a lungo con chiarezza e con vigore del momento attuale, dando precise direttive sull'azione da svolgere per il potenziamento produttivo in tutti i settori e per tutte le categorie».

Semberebbe, da queste parole, che si fosse trattato di una riunione entusiastica e positiva; in realtà i fatti si erano svolti in modo assai differente e il Partito era in grado di saperlo perché, tra i fiduciari fascisti e i dirigenti industriali, era riuscito ad inserire anche qualche informatore. Da questi si apprese - e successivamente, entrando in possesso dei documenti dei sindacati fascisti si conobbero ulteriori particolari - che il discorso era stato ben differente. Malusardi aveva detto: «E' inutile che ce lo nascondiamo, quello che sta succedendo nelle fabbriche non è semplicemente un'agitazione per rivendicazioni economiche, ma risponde a un chiaro obiettivo politico. E' evidente che le masse sono guidate dalle forze oscure dei nemici della patria. E' bene che si sappia che in Germania si agisce ben diversamente. Quando gli operai incontrano le braccia, i nostri alleati procedono alla decimazione come si usa al fronte».

Le nuove condizioni di lotta che si andavano profilando anche all'interno del Paese consigliarono le autorità fasciste dal prendere in considerazione la idea della decimazione: ma le rappresaglie vi furono, e assai dure. Gli arresti erano cominciati a Torino fin dalla sera del 5; a Milano cominciarono la sera del 24: nell'uno e nell'altro caso le autorità fasciste tentarono, attraverso gli operai che avevano aderito all'impiego, di risalire ai dirigenti del movimento; ma la struttura clandestina del Partito evitò che gli arresti, per quanto numerosi, portassero ad una paralisi dell'attività.

Il compagno Giuseppe Alicati, che a Torino era stato arrestato in seguito agli scioperi, racconta: «Fu durante i molti interrogatori subiti che io ebbi modo di constatare da vicino come era stato duro il colpo inflitto dagli operai torinesi al fascismo; la polizia si era scatenata alla ricerca dei promotori dello sciopero, ma non riuscì nei suoi intenti; essa mirava soprattutto ad avere nelle mani "Francesco" ed era anche disposta a mollare qualcuno di noi pur di avere nelle mani lui. A questa impresa si era posto all'ora capo dell'ufficio politico di Torino, dott. Lutri, il quale dopo molti tentativi e molti interrogatori condotti di persona, dovette rinunciare all'impresa. "Francesco" non riuscirono ad arrestarlo: egli continuava a dirigere la lotta così bene iniziata». Il fantomatico "Francesco" era Umberto Massola, che riuscì a sfuggire alla cattura e continuò la sua attività a Torino e a Milano. A Milano invece, pochi giorni dopo la fine degli scioperi, fu catturato il compagno Giuseppe Gaeta (Mario) che con Amleto e Giovanni Brambilla, Gina Galeotti, Giuseppe Magni, Pietro Galavotti, Tavecchia, Cislighi, Galavotti, Bietolini ed altri teneva le fila dell'organizzazione clandestina comunista. Gaeta racconta: «Fu raggiunto nei

pressi di Porta Venezia ai giardini pubblici mentre mi recavo a consegnare un pacco di Unità. Fu perduto al commissariato dove ricevevo la prima dose, che mi costò fra l'altro due denti. Trasferito a San Fedele, dovetti subire un interrogatorio ininterrotto per ben 45 ore, con ferri alle mani e ai piedi, senza mangiare, senza bere, senza dormire. In seguito venni trasferito a San Vittore, in isolamento assoluto, nel reparto dei pericolosi e dei condannati a morte. Un mio vicino di cella, un giovane soldato, qualche giorno dopo il mio arrivo fu prelevato e condotto alla fucliazione. Quattro mesi durò l'interrogatorio, fino ai 25 luglio: fui ridotto in condizioni tali che non avevo più alcuna speranza. Del resto, se non sopraggiungeva il 25 luglio, la mia sorte era segnata: la fucliazione».

Gaeta racconta ancora come ebbe notizia della morte del compagno Tavecchia: «Un giovane che fu arrestato in seguito agli scioperi, racconta: «Fu durante i molti interrogatori subiti che io ebbi modo di constatare da vicino come era stato duro il colpo inflitto dagli operai torinesi al fascismo; la polizia si era scatenata alla ricerca dei promotori dello sciopero, ma non riuscì nei suoi intenti; essa mirava soprattutto ad avere nelle mani "Francesco" ed era anche disposta a mollare qualcuno di noi pur di avere nelle mani lui. A questa impresa si era posto all'ora capo dell'ufficio politico di Torino, dott. Lutri, il quale dopo molti tentativi e molti interrogatori condotti di persona, dovette rinunciare all'impresa. "Francesco" non riuscirono ad arrestarlo: egli continuava a dirigere la lotta così bene iniziata».

Stasera celebrazione unitaria a Milano

MILANO, 22

Si svolgerà domani sera, a Milano, nella sede dell'Umanitaria, una manifestazione unitaria promossa da CGIL, CISL e UIL per celebrare il ventennale degli scioperi antifascisti del marzo 1943. Prenderanno la parola Giovanni Brambilla (CGIL), Pietro Seveso (CISL) e Giulio Polotti (UIL). Saranno portate anche le testimonianze di lavoratori che furono protagonisti di quelle gloriose giornate. «Il ricordo degli scioperi del 1943», dice il segretario generale dei tre sindacati - «rimane vivo e presente nel milanese. Quelle giornate segnarono l'inizio della lotta e della resistenza. Il proletariato milanese, nel chiedere miglioramenti delle proprie condizioni di lavoro e di vita, affermava la sua volontà di abbattere la dittatura fascista, la sua vocazione storica di pacifista e di democratico».

La maggior parte degli arresti avvennero di notte, nelle case degli operai che si erano messi in vista durante lo sciopero. Carlo Chiappa, che alla Borletti era stato invitato a tenere un comizio ai suoi compagni scioperanti, che era stato arrestato sul posto e quindi liberato poi il violento intervento dei carabinieri, era certo che sarebbero andati a cercarlo a casa: «ma aveva la moglie incinta di otto mesi, non potevo non tornare a lei. Quando bussarono alla porta capii subito che era la polizia: dovetti mettere una mano davanti alla bocca di mia moglie, perché non gridasse. Non aprimmo. Loro aspettarono un po', poi qualcuno suggerì che forse ero andato da degli amici che abitavano vicino Mi cercarono là, e intanto lo scappai. Quando tornarono nella mia moglie era già scappata e cominciò a pic-

chiarli, simulando una crisi isterica».

Chiappa tornò al lavoro, l'indomani, ma ormai era «bruciato» il Partito gli consigliò di sparire. Fuggì per un po' di tempo, poi, senza un soldo, senza possibilità di sopravvivere, si presentò ai carabinieri. Lo spedirono in un reparto militare composto unicamente da operai torinesi arrestati durante gli scioperi e privati immediatamente dell'esonero militare: il reparto fu subito destinato al fronte, ma prima della partenza Chiappa fu trasferito al carcere militare e quella fu la sua salvezza: «di quegli operai nessuno è tornato: io ho l'impressione che al fronte non ci siano neppure arrivati; probabilmente li hanno fatti fuori prima».

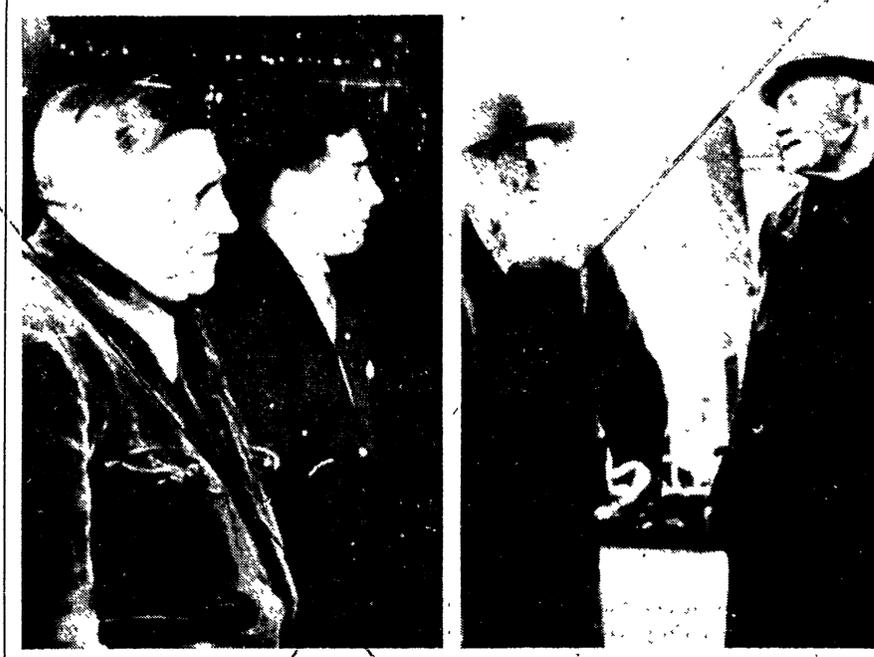
Anche in casa di Edoardo Ferrero, operaio alla Aeronautica di Torino, arrivarono nel corso della notte: alle 4 bussò alla porta un «fattorino del telegrafo». Quando aprirono la porta, i «fascisti» erano quattro: entrarono e cominciarono a perquisire la casa. «In casa - racconta Ferrero - non avevo niente; ma in cantina avevo una valigia piena di manifestini. Io e mia moglie non potevamo muoverci per andare giù e farla sparire prima che loro pensassero a cercare anche giù. Solo mio figlio, che non aveva nemmeno dieci anni, forse poteva uscire senza che se ne accorgessero; ma il bambino aveva paura di scendere in cantina e per di più di notte, al buio. Ma capì cosa stava succedendo e si fece coraggio, povero figlio: uscì senza farsi vedere, scese in cantina, prese la valigia e un busto di cartone di un convento, il vicino. Poi tornò a casa e mi fece segno che tutto era sistemato. Dopo dieci minuti i poliziotti pensarono anche alla cantina; non trovarono più niente, ma mi arrestarono. Tutti gli arrestati uscirono dalle carceri solo dopo il 25 luglio; la maggior parte - anzi - dopo l'8 settembre, appena prima che i tedeschi riuscissero ad impadronirsi; il governo Badoglio aveva ordinato, infatti, che i prigionieri politici fossero liberati tutti ad eccezione dei comunisti. Liberati presero i loro posti nella Resistenza, si trovarono automaticamente ad essere i dirigenti della lotta. E' ancora Ferrero che dice: «Nessuno mi aveva mai detto: tu sei un dirigente. Mi sono trovato ad esserlo quando ho visto che i lavoratori venivano da me, a chiedere consiglio, indicazioni, durante la lotta».

Nel corso della Resistenza quegli stessi nomi di operai che avevano diretto il primo sciopero, anti fascista torinese, costantemente in primo piano e molti saranno nomi di caduti: da Temolo, fucliato a piazzale Loreto, a Leo Lanfranco, fuclato a Torino, a Bietolini Citterio, fuclato a Milano, a Gina Galeotti, fuclato a Torino. E altri nomi oscuri, come quello di Angelo Castaneo, fuclato in un'azienda chimica, a restato a Porta Romana mentre improvvisava un comizio, portato a Nisida e rigetto in carcere, tale che dopo il 25 luglio non è più possibile lasciarlo andare: ricoverato in infermeria vi era ancora quando, l'8 settembre, tornarono i tedeschi e lo massacrarono.

Proprio i nomi dei caduti indicano i risultati del movimento operaio, il suo sviluppo di nuove vicine industriali, la maggiore ricchezza delle discussioni dentro e fuori gli organi rappresentativi, il peso della provincia, nella vita politica, è indubbiamente aumentato.

Il fatto che il comunista è diventato un partito di massa, è un fatto che ha permesso al Partito di avere una rappresentanza in tutti i livelli della vita politica, e di avere una voce che si fa sentire in tutti i settori della vita sociale e culturale. Il fatto che il comunista è diventato un partito di massa, è un fatto che ha permesso al Partito di avere una rappresentanza in tutti i livelli della vita politica, e di avere una voce che si fa sentire in tutti i settori della vita sociale e culturale.

Monaco ad alta tensione



DEGGENDORF (Germania) - Il monaco benedettino padre Mattheus Blenk è accusato di aver tentato di fulminare un suo confratello, padre Gallus. Costui lo aveva rimpiazzato, per ordine dell'abate del monastero, in un incarico di grande responsabilità: quello di guardiano del pollaio. Padre Mattheus per vendicarsi, con la complicità dell'eletticista del convento George Steinbauer, ha trasformato il pollaio in una trappola mortale: è bastato che padre Gallus ne toccasse la porta per essere scaraventato a terra da una scarica ad alta tensione. L'ha scampata ed ora Mattheus Blenk dovrà rispondere del fatto davanti ai giudici. Nella telefoto: (a sinistra) l'imputato Mattheus Blenk con l'altro accusato, l'eletticista George Steinbauer; (a destra) padre Gallus arriva in tribunale con l'abate Leonard.

Le biografie dei 1443 deputati sovietici

1007 eletti per la prima volta - La metà ha meno di 40 anni - Ufficiali, scienziati, artisti, operai, contadini - La professione più diffusa: ingegneria

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Per la prima volta, in questi giorni è stato pubblicato nell'URSS un Annuario parlamentare: solido ed elegante volume rilegato, in carta patinata, con 1443 fotografie e altrettanti biografi di tutti i deputati di ogni età. Un volume che, per la prima volta, non meno del 25 per cento dei deputati hanno occupato un seggio al Soviet Supremo in tutte le sei legislature. Incontriamo, tra questi veterani del Parlamento sovietico, un piccolo nucleo di massimi dirigenti del partito (Krusciov, Mikojan, Suslov, Seernik e Kusinen), quattro anziani capi militari (Budionny, Vorosiclov, Timosenko e Koniev) che trattavano in questi ultimi anni, con decisione e accuratezza, tutti i problemi di politica estera e di politica interna. Un gruppo di deputati, un po' perno, offre uno scorcio sintetico e abbastanza completo del quadro dirigente sovietico non solo e non tanto di questi ultimi 25 anni, hanno mantenuto una posizione influente in questa o quella repubblica periferica. L'Annuario ha un pregio di essere accuratamente chi sono i deputati, uno per uno, e offre uno scorcio sintetico e abbastanza completo del quadro dirigente sovietico non solo e non tanto di questi ultimi 25 anni, hanno mantenuto una posizione influente in questa o quella repubblica periferica.

ganski, direttore del famoso Istituto Pavalov di Leningrado; il fisico Skobielzin, presidente del Comitato per i Premi Lenin della pace; il Rettore dell'Università di Mosca, Petrowski; il celebre costruttore di aerei, Tupolev; scrittori di primissimo piano come Fedin, Erhenburg, Leonov. La grandiosa maggioranza dei deputati - 1007 - risulta eletta per la prima volta. Pochissimi - meno del 25 per cento - sono coloro che hanno occupato un seggio al Soviet Supremo in tutte le sei legislature. Incontriamo, tra questi veterani del Parlamento sovietico, un piccolo nucleo di massimi dirigenti del partito (Krusciov, Mikojan, Suslov, Seernik e Kusinen), quattro anziani capi militari (Budionny, Vorosiclov, Timosenko e Koniev) che trattavano in questi ultimi anni, con decisione e accuratezza, tutti i problemi di politica estera e di politica interna. Un gruppo di deputati, un po' perno, offre uno scorcio sintetico e abbastanza completo del quadro dirigente sovietico non solo e non tanto di questi ultimi 25 anni, hanno mantenuto una posizione influente in questa o quella repubblica periferica.

Non tutti i membri del Comitato centrale del partito sono al Soviet Supremo; sono presenti invece la grande maggioranza dei segretari regionali, oltre alla totalità dei segretari delle singole repubbliche federate o autonome. Fra i responsabili del Soviet Supremo, degli altri organismi di Stato, vi sono però due tipi di dirigenti che si distinguono fra loro, perché quello che si snoda alle loro spalle è un filo biografico decisamente diverso. La metà della maggioranza non si distacca affatto dai dirigenti di partito: nei Comitati di partito si è svolta tutta la loro attività pubblica, da quando cominciarono ad emergere nel Komsomol; via via, essi hanno poi alternativamente e indifferentemente occupato, nelle loro province, incarichi di partito o di governo.

Un altro tipo di dirigente è invece quello che viene alleati di un'attività tecnica, distinte come ingegneri, come capi di reparti, come direttori nelle officine e portati infine in Parlamento. Sono uomini di interi organismi: statali, Quei deputati sovietici laureati in ingegneria sono pervasi una solista del Bolscoj, la Arkipova e un giornalista della Pravda, Jukov, eletti al Soviet Supremo. Ma ingegneri sono anche parecchi dei membri del Presidium del partito: Breznev, Rodion, Kosighin, Podgorni, Kiriljenko; riflesso della passione per la tecnica, che si impadronì della gioventù sovietica all'epoca dei primi piani quinquennali e costituisce il diritto impegno che

Gravi dichiarazioni del dottor Wiedemann che mette sullo stesso piano partigiani e nazisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

L'inviato della Repubblica federale di Bonn in Italia, il dottor Gerhard Wiedemann, che è a Milano ormai da parecchi giorni per indagare sul passato criminoso dell'ex capitano delle SS, Theo Saewecke, attualmente vice direttore della polizia politica di Bonn, si è lasciato andare ieri a una dichiarazione gravissima e offensiva verso lo Stato italiano, nato dalla Resistenza. La vergognosa, offensiva affermazione che suscita la repulsione e l'indignazione di ogni italiano, è stata formulata ieri oltretutto nella sede dell'Associazione degli ex deportati politici nei campi di concentramento nazisti. La notizia della vergognosa affermazione è stata diramata dal Centro di documentazione ebraica contemporanea in questi termini:

«Il giorno 21 marzo il dottor Gerhard Wiedemann, funzionario del governo della Repubblica federale tedesca ha ricevuto nella sede dell'Associazione ex deportati di Milano il nostro segretario dottor Guido Valabrega che gli ha esposto alcune considerazioni circa la partecipazione del Saewecke, sui trascorsi del quale il Wiedemann sta indagando, alla persecuzione antisemita. In merito a tale incontro il dottor Valabrega desidera dichiarare quanto segue: il dottor Wiedemann, prima di accettare la mia deposizione, ha avuto occasione di affermare, nel corso di una conversazione con i presenti, che egli non aveva mai visto i nazisti e che aveva avuto inizio lunedì scorso. Come è noto, negli anni 1964-'65 l'attività solare (che segue un ciclo undecennale) sarà molto ridotta, e gli scopi di raccogliere i dati resi evidenti appunto dalla condizione di relativa quiete, nonché dati comparativi, che possano essere cioè confrontati con quelli del periodo di massima attività, fornendo indicazioni di notevole interesse sulla partecipazione del Sole a vari fenomeni che interessano sia la vita sul nostro pianeta, sia la navigazione spaziale. Si è già constatato, per esempio, che a causa della diminuita attività solare anche la temperatura e la densità dell'alta atmosfera sono diminuite. Dopo la seduta d'apertura di lunedì i delegati si sono divisi in nove gruppi di lavoro che hanno discusso problemi specifici. Si sono nuovamente riuniti oggi per ascoltare tre relazioni generali: una del professor Chapman (Alaska) sulle aurore polari; una del professor Friedman (Washington) sul programma di ricerche del IQSY; l'ultima del professor Righini (Arcetri) sui fenomeni solari nelle condizioni di attività minima. Con queste indicazioni di lavoro l'Assemblea si è conclusa.

Non tutti i membri del Comitato centrale del partito sono al Soviet Supremo; sono presenti invece la grande maggioranza dei segretari regionali, oltre alla totalità dei segretari delle singole repubbliche federate o autonome. Fra i responsabili del Soviet Supremo, degli altri organismi di Stato, vi sono però due tipi di dirigenti che si distinguono fra loro, perché quello che si snoda alle loro spalle è un filo biografico decisamente diverso. La metà della maggioranza non si distacca affatto dai dirigenti di partito: nei Comitati di partito si è svolta tutta la loro attività pubblica, da quando cominciarono ad emergere nel Komsomol; via via, essi hanno poi alternativamente e indifferentemente occupato, nelle loro province, incarichi di partito o di governo.

Un altro tipo di dirigente è invece quello che viene alleati di un'attività tecnica, distinte come ingegneri, come capi di reparti, come direttori nelle officine e portati infine in Parlamento. Sono uomini di interi organismi: statali, Quei deputati sovietici laureati in ingegneria sono pervasi una solista del Bolscoj, la Arkipova e un giornalista della Pravda, Jukov, eletti al Soviet Supremo. Ma ingegneri sono anche parecchi dei membri del Presidium del partito: Breznev, Rodion, Kosighin, Podgorni, Kiriljenko; riflesso della passione per la tecnica, che si impadronì della gioventù sovietica all'epoca dei primi piani quinquennali e costituisce il diritto impegno che

Un portavoce del ministero degli esteri ha confermato che il cardinale Mindszenty, condannato nel 1949 per alto tradimento, non rientra nei termini del provvedimento di amnistia, annunciato dal primo ministro Kadar. Egli ha però aggiunto: «C'è sempre la possibilità, per ciascun detenuto, di chiedere un provvedimento di clemenza a titolo individuale. Se il cardinale farà o meno un passo in questo senso, è cosa che riguarda soltanto lui».



L'ex capitano delle SS, Theo Saewecke.

Ieri a Roma

Conclusa la conferenza del «Sole quieto»

Si è conclusa ieri al Palazzo del Congresso dell'EUR la seconda «Assemblea internazionale degli anni del Sole quieto» (IQSY), che aveva avuto inizio lunedì scorso. Come è noto, negli anni 1964-'65 l'attività solare (che segue un ciclo undecennale) sarà molto ridotta, e gli scopi di raccogliere i dati resi evidenti appunto dalla condizione di relativa quiete, nonché dati comparativi, che possano essere cioè confrontati con quelli del periodo di massima attività, fornendo indicazioni di notevole interesse sulla partecipazione del Sole a vari fenomeni che interessano sia la vita sul nostro pianeta, sia la navigazione spaziale. Si è già constatato, per esempio, che a causa della diminuita attività solare anche la temperatura e la densità dell'alta atmosfera sono diminuite. Dopo la seduta d'apertura di lunedì i delegati si sono divisi in nove gruppi di lavoro che hanno discusso problemi specifici. Si sono nuovamente riuniti oggi per ascoltare tre relazioni generali: una del professor Chapman (Alaska) sulle aurore polari; una del professor Friedman (Washington) sul programma di ricerche del IQSY; l'ultima del professor Righini (Arcetri) sui fenomeni solari nelle condizioni di attività minima. Con queste indicazioni di lavoro l'Assemblea si è conclusa.

Ungheria

Precisazione sul caso Mindszenty e l'amnistia

BUDAPEST, 22. Un portavoce del ministero degli esteri ha confermato che il cardinale Mindszenty, condannato nel 1949 per alto tradimento, non rientra nei termini del provvedimento di amnistia, annunciato dal primo ministro Kadar. Egli ha però aggiunto: «C'è sempre la possibilità, per ciascun detenuto, di chiedere un provvedimento di clemenza a titolo individuale. Se il cardinale farà o meno un passo in questo senso, è cosa che riguarda soltanto lui».

Kino Marullo

g. b.